

# IL DIRITTO ITALIANO



## DISCORSO

LETTO NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI TORINO

il giorno 21 maggio 1874

IN OCCASIONE DEL SOLENNE RICEVIMENTO

NEL

COLLEGIO DI GIURISPRUDENZA

DALL'AVVOCATO

**CESARE NANI**



PROVINCIA DI TORINO  
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b

307

*1611: illustra Prof. avv. G. Bonsechini  
G. n.*

# IL DIRITTO ITALIANO



## DISCORSO

LETTO NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI TORINO

il giorno 21 maggio 1874

IN OCCASIONE DEL SOLENNE RICEVIMENTO

NEL

COLLEGIO DI GIURISPRUDENZA

DALL'AVVOCATO

**CESARE NANI**



TORINO

STAMPERIA DELL'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

Via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba

1874



BIBLIOTECA

0230316

0230316

0230316

## AVVERTENZA

---

Questo Discorso viene pubblicato per cura dei miei antichi compagni d'Uffizio, e dell'uomo egregio che è loro capo, il quale ha indirizzato i miei primi passi nella carriera forense. La cortesia loro ha vinto la mia giusta ripugnanza a farlo di pubblica ragione: ed io nel ringraziarli cordialmente non voglio indagare se l'amicizia e la stima di cui essi mi onorano, e che ad essi mi legano con vincolo saldissimo, non abbiano troppo influito sopra il loro indulgente giudizio.

Il lettore troverà nel corso del lavoro appena accennate molte idee che meriterebbero forse più ampî sviluppi. L'occasione per cui esso fu dettato mi impediva di estendermi di più; ed ho creduto di non dovere ora introdurvi nuove aggiunte per non alterarne la fisionomia originale, e non convertire questo che è un discorso in una dissertazione.

Possano queste poche pagine parere a chi le leggerà non indegne al tutto dell'alto e vitale argomento che ivi è trattato, e della insigne adunanza avanti a cui furono lette!

Torino, 27 maggio 1874.

C. N.

THE HISTORY OF THE  
CITY OF BOSTON

From the first settlement of the city in 1630 to the present time. The city of Boston was founded by a group of Puritan settlers who came to the Massachusetts Bay in 1630. They were led by John Winthrop, who gave the city its name. The city grew rapidly and became one of the most important cities in the New England colonies. It was the site of the Boston Tea Party in 1773, which led to the American Revolution. The city was also the site of the Battle of Boston in 1775, which was a decisive victory for the British. The city has since become a major center of commerce and industry in the United States.

The city of Boston has a rich history and a vibrant culture. It is home to many famous landmarks, including the Freedom Trail, the Boston Public Garden, and the Boston Common. The city is also known for its excellent education system and its diverse population. Boston is a city of many firsts, and it continues to be a city of innovation and progress.

## IL DIRITTO ITALIANO

---

ILLUSTRISSIMI SIGNORI,

In questo giorno, la cui memoria rimarrà scolpita a caratteri indelebili nell'animo mio, perchè in esso si compie uno dei miei voti più ardenti e si effettua la speranza che ho lungamente accarezzata di aver l'onore di far parte del Corpo accademico di questa Università, dove la scienza italiana ha uno dei suoi centri più luminosi, e più specialmente di questa Facoltà di giurisprudenza giustamente altera delle sue tradizioni, illustre per gli uomini che attualmente l'onorano coll'insegnamento sapiente ed efficace, cogli studii e cogli scritti — in questo giorno, dico, io non avrei potuto scegliere alcun tema del quale discorrere che non rispondesse del pari ai sentimenti degli animi vostri e del mio, che non fosse come testimonio del culto che tutti portiamo alla patria ed alla scienza nostra.

Io dirò dunque brevissimamente del Diritto italiano; dirò come a mio avviso esso si distingua dal diritto degli altri popoli, quali i modi di coltivarlo e quali siano finora i frutti che lo studio del medesimo ha recato.

Ed anzitutto, questa diversità del Diritto italiano da quello degli altri popoli esiste dessa?

A noi seguaci di una scuola che scorge nel Diritto una parte integrante della vita di una Nazione, che ne ripone l'origine e la fonte perenne nella coscienza del popolo, che fermamente ritiene che esso sia il portato naturale delle vicende per cui quello è passato e delle condizioni in cui attualmente si trova, appena può affacciarsi un tal dubbio.

nostre istituzioni, onde le sue acque corsero in mille rivi a fecondare l'incipiente coltura dei popoli più lontani. Perchè quel diritto è il monumento che con lunga ed indefessa opera elevò il Genio latino, monumento nell'armonia delle sue linee, nella severa eleganza del suo insieme insuperabile, e che sarà ammirato finchè il culto del bello e del grande accenda gli animi umani.

Come all'arte si rivolsero in Grecia gli ingegni più eletti, così nello studio della giurisprudenza si affaticarono, quando colla libertà andavasi spegnendo la vita pubblica, gli intelletti migliori che Roma vantasse. Onde avvenne che come i Greci ebbero il merito di dare alla coltura artistica la sua base, così a quei giureconsulti toccasse quello di dare alla coltura giuridica moderna il suo fondamento più solido, creando quel complesso di leggi che sfidando i secoli avverò, anche dopo che l'impero romano si era per la sua troppo gran mole sfasciato, il detto del poeta:

*Tu regere imperio populos romane memento.*

Ed invero niun altro diritto mai ebbe vita più lunga, o più splendida storia che questo, che le tenebre del Medio Evo oscurarono, ma non spensero — che ai primi albori della novella civiltà brillava a Bologna e da Bologna propagandosi oltre l'Italia, diffondevasi in Francia, in Olanda ed in Germania, dove la pianta straniera accolta volenterosamente da giureconsulti e da principi, fu con lunga cura educata, ed ora vegeta rigogliosa, e si chiama il diritto comune tedesco.

Il Diritto romano adunque nel quale il nostro attuale ha radice, è debito della scienza giuridica italiana di porre a fondamento delle sue ricerche, utilizzando ed appropriandosi quanti studii si sono fatti intorno al medesimo da antichi e moderni, da autori nostri e stranieri, fra i quali tengono indubbiamente il primo posto gli eruditi della Germania, dove quelli sono ai di nostri meravigliosamente progrediti. Di questi dotti di cui pari alla diligenza ed alla profondità delle ricerche è l'arditezza dei concepimenti, e l'operosità scientifica non mai o raramente gretta ed esclusiva, noi ci onoriamo di professarci oggi discepoli, perchè aneliamo ad esserne domani compagni ed emuli nella nobile lotta per la scienza.

Analizzare coi sussidii che la critica attuale ci fornisce abbondanti e sicuri il testo della legislazione giustiniana — ricomporre i singoli istituti ivi accennati — scoprirne i principii direttivi e vedere come questi abbiano incominciato ad apparire e come siano venuti successivamente e gradatamente svolgendosi ed allargandosi — poi in quei principii stessi cercare i germi di applicazioni nuove e moderne, questo è il primo compito che incombe al giureconsulto italiano.

Non l'unico, nè il principale però.

Dacchè i rivolgimenti sociali che dall'epoca romana infino ai di nostri sono intervenuti non potevano non trasformare, siccome ogni altro elemento dell'attual civiltà, così anche il diritto. Il quale perciò ha preso a rinnovarsi quasi insensibilmente nel corso dei secoli, spogliandosi di molti istituti che si erano chiariti antiquati, ai quali altri si sostituirono dai nuovi bisogni richiesti. Fu da questa lenta trasformazione che il Diritto italiano attuale sorse; trasformazione che già trovavasi assai avanzata, quando al medesimo, per effetto di politici mutamenti, leggi e codici stranieri si sovrapposero.

Ma noi dobbiamo se carità di patria ne spinga ad acquistar notizia e coscienza di ciò che è diritto nostro nazionale, prima che di ciò che è nato sott'altri climi, e sotto l'influenza di cause a noi straniere del tutto, seguire il successivo svolgimento del Diritto romano nel Medio Evo e nell'epoca moderna per opera dei giureconsulti italiani — e riannodare il filo delle nostre tradizioni. Le quali stanno scritte in innumerevoli volumi che in gran parte oramai giacciono sepolte nella polvere delle biblioteche; ma noi studiosi delle antichità del patrio diritto, svolgiamo quelle pagine con reverenza ed amore, perchè là sotto l'involucro della forma ispida e scolasticamente pesante, sentiamo tratto tratto battere il polso del pensiero italiano; perchè là troviamo il germe di molte idee ed istituti che paiono nuovi e sono antichi; che sono detti stranieri e sono nostri.

« Certamente, notava testè un insigne professore dell'Università di Padova, quei vecchi giureconsulti prendevano le mosse dal diritto romano, ma non si fermavano ad esso. Simili in ciò ai prudenti dell'antica Roma anch'eglino pur interpretando la legge

« facevano ben altro che chiarirne il senso recondito, anzi cerca-  
« vano di adattare e coordinare alla legge il diritto nuovo, quale si  
« andava svolgendo nella vita. Che se talvolta contorcevano il senso  
« della disposizione legislativa, non per questo conviene tacciarli  
« d'ignoranza, come si afferma pettorutamente anche oggidì da  
« qualche ignorante, anzi e' lo facevano con deliberato consiglio,  
« appunto per servire alle esigenze della vita pratica, che era ben  
« qualche cosa di più e meglio che non la sapienza civile di un  
« mondo che almeno in parte era morto. Nè la loro autorità si  
« riduceva a poca cosa, anzi la *communis opinio* era legge pel giu-  
« dice, non altrimenti dei responsi degli antichi prudenti, ed ecco,  
« come i nostri giureconsulti, entrino come un elemento affatto  
« essenziale nello sviluppo storico del nostro diritto, a segno che  
« io non esito a dire che non conosce punto la storia del gius  
« in Italia, chi non ne conosce e non ne ha sviscerato gli scritti » (1).

Egli è da questo lento lavoro fatto sul diritto romano che è  
sorto il diritto commerciale. La storia delle sue origini costituisce  
forse il lato più interessante della storia del diritto italiano. Essa  
ci addita con quanto acume, con quanta conoscenza dei bisogni  
della pratica, con quanta fertilità di espedienti i giureconsulti ita-  
liani abbiano saputo fondare il sistema del diritto commerciale in  
mezzo alle difficoltà somme e quasi inestricabili che loro oppone-  
vano le idee economiche prevalenti in quei tempi, il metodo scola-  
stico nell'interpretazione delle fonti, le procedure intralciate e lun-  
ghissime dei tribunali.

Noi speriamo che il movimento iniziato, già è qualche anno,  
dall'illustre Sclopis, e ripigliato ora da Schupfer, da Pertile, da  
Alianelli e da altri egregi perduri e presto tocchi la sua meta,  
onde noi Italiani non dobbiamo più ricorrere agli scritti di Fieker,  
di Endemann e di Goldschmidt per imparare quanto abbiano  
fatto in quei tempi pel diritto i giureconsulti del nostro paese.  
E speriamo ancora che più lungamente non duri la mancanza  
che ora si lamenta nella maggior parte delle nostre Università di  
una cattedra esclusivamente dedicata alla storia del diritto italiano,

(1) SCHUPFER, *Annali di Giurisprudenza Italiana*, 1871, part. III, pag. 115.

onde lo straniero che esamini i nostri ordinamenti universitarii non sia indotto a credere che essa sia presso di noi tenuta in non cale.

Ma conoscere a fondo le tradizioni del diritto italiano non basta.

È passato il tempo, o signori, in cui il giureconsulto si aggirava come ombra del passato in mezzo alle realtà del presente; in cui assorto nelle sue contemplazioni egli non vedeva o sdegnava di guardare i fenomeni e la vita perennemente rinnovantisi che d'ogni parte lo attorniavano. Ora lo studio del diritto non può più scompagnarsi da quello dei fatti attuali. Egli è appunto col mezzo di questo esame profondo, particolareggiato fino allo scrupolo di ogni fenomeno che vuole essere disciplinato che il giureconsulto trae dalle viscere del suo soggetto la legge latente che lo governa, e la spiega, e la colloca a suo posto nel sistema generale del diritto. Simile in ciò all'astronomo, che coll'accurata osservazione degli astri scopre le leggi che ne regolano il corso, e ne studia la connessione con quelle che determinano il movimento di altri astri, d'altri mondi.

Allora nascono vitali le leggi, e la giurisprudenza trova minori ostacoli nel suo cammino, quando quelle si assidono sopra la base larga e sicura dei fatti, quando nello interpretarle, nello svolgerne i principii per trarne nuove applicazioni non si perda mai vista il criterio della realtà.

Tutto nei fatti, nulla fuori dei fatti. Ecco la bandiera che hanno sollevato primieramente qui in Italia le scienze naturali, e che le condusse a splendide vittorie, che prendono il nome da trovati maravigliosi che sono tra i fondamenti dell'attuale civiltà.

Gli è col metodo sperimentale, o storico, o positivo che dir si voglia, che si presero con successo a scrutare le leggi naturali del linguaggio, e si scoprirono le origini e le fasi, e fu fatta l'anatomia e la fisiologia delle lingue (1). Gli è allo stesso metodo che le scuole economiche d'altre nazioni ed autori illustri italiani fra cui accennerò il Messedaglia, il Lampertico, l'Errera (2) chiedono il segreto

(1) MESSEDAGLIA, *Della scienza dell'età nostra*, pag. 19 (Padova, 1874).

(2) Vedi MESSEDAGLIA, *La statistica e i suoi metodi* (Roma, 1872). — LAMPERTICO, *Economia dei popoli e degli Stati*, capo III, IV, V (Milano, 1874). — ERRERA, *Le nuove istituzioni economiche nel secolo XIX*. Prefazione (Milano, 1874). — Cfr. COSSA. Nota sull'opera citata del Lampertico, letta nell'adunanza del 12 marzo 1874 del R. Istituto Lombardo.

per risolvere più sicuramente gli ardui problemi intorno a cui si affatica la loro scienza.

E questo stesso metodo, o signori, che solo può ravvivare e condurre a pratici risultati le scienze politiche che nelle nebulose astrazioni e nelle formule vuote del dottrinarismo isteriliscono, noi vorremmo (ciò risulta chiaramente da quanto si è detto finora) che fosse applicato anche allo studio del diritto privato. Invero è il metodo sperimentale che si adopera sia ricercando nell'antichità classica romana i germi degli istituti giuridici, sia seguendone i progressi nella storia del diritto italiano, sia esaminando ed investigando per ogni lato il mondo reale che ne circonda, colla convinzione che il diritto sia un organismo vivente che si sviluppa e si amplia gradatamente col volgere del tempo.

Diciamolo pure, i tempi in cui volevasi coi grandi principii edificare i grandi sistemi scientifici, i tempi in cui pareva agli audaci intelletti agevole opera dar la scalata alle cime altissime ed aeree della scienza, volgono al loro termine, ed alla nuova operosità scientifica più modesta basta di tentar collo scalpello i fianchi del monte per incidervi l'un dopo l'altro i gradini su cui possa appoggiare più sicuro il piede chi vuol salire alla scoperta del vero. Anche nel diritto privato prevarrà in Italia, come già presso altri paesi, quello che pur testè un uomo a cui molto deve la scienza italiana, chiamava uno dei più salienti caratteri del secolo in cui viviamo, « vale a dire l'universalità dell'indagine, che abbraccia ogni possibile oggetto in tutta la sua materiale estensione, e ne segue lo svolgimento in tutta la successione nel tempo; secolo essenzialmente scrutatore e curioso, secolo critico e storico per eccellenza » (1).

Ma a siffatta ricostruzione pratica ed effettiva del diritto italiano per mezzo del metodo positivo, opporrà forse ostacoli impreveduti quello che è attualmente il nostro diritto positivo? A me non pare. Non già che nelle nostre leggi tutto sia schiettamente italiano. Nate in un'epoca di politici rivolgimenti e di patriottiche agitazioni che occupavano le menti ed i cuori più nobili della

(1) MESSEDAGLIA, *Della scienza*, ecc., pag. 19.

nazione, dopo che per lunghi anni a noi Italiani era mancata una patria, e per cento porte si erano riversate nel nostro paese le influenze straniere, era forza che quelle portassero in più lati l'impronta di principii che sono estranei alle nostre tradizioni ed ai nostri costumi. Ma niun'altra legislazione è informata ad uno spirito più largamente e più schiettamente liberale, niun'altra ha un maggior numero di disposizioni che rispondano ai progressi morali ed economici dell'epoca nostra; niuna la supera nella perspicuità del dettato, frutto di quella limpida percezione del diritto che è la dote più eminente e più ammirata dei giureconsulti italiani. Poi quel che è più, la base dei nostri codici e di quello civile in special modo è nazionale, perchè attinta sostanzialmente alla sapienza romana.

Su questa base deve appoggiarsi essenzialmente il lavoro d'interpretazione del codice, risalendo al principio che informa ogni disposto, fecondandolo coll'indagine dell'origine sua e della sua estensione, sceverando nettamente ciò che dal diritto romano procede e ciò che è frutto del diritto in seguito a quello esplicitosi, ciò che è italiano, da ciò che è dovuto ad importazione forestiera. Solo con tal mezzo potrà formarsi una giurisprudenza teorica e pratica nazionale, com'è avvenuto in alcune provincie di Germania ed in Olanda, dove benchè il Codice napoleonico si fosse anche dopo l'invasione mantenuto in vigore, pure la scienza sdegnò di buon'ora di trascinarsi sulla falsariga della giurisprudenza francese.

Quando ogni parte del nostro diritto sia stata lungamente e profondamente esplorata, allora forse spunterà il giorno in cui si potrà fruttuosamente por mano ad una riforma anche della nostra legislazione civile.

Intanto, sotto l'impulso di necessità ineluttabili, due progetti di codici furono a cura del Governo compilati, di cui l'uno si presenta oramai alle discussioni delle Camere legislative, mentre l'altro attende ancora la sua revisione definitiva. Sopra ambedue con liberale consiglio, degno del magistrato e giureconsulto eminente che regge il Dicastero di grazia e giustizia, fu invocato l'esame non più solo della pratica, ma anche della scienza. Noi li salutiamo come arra di un nuovo indirizzo che la legislazione italiana sta per

prendere, come il segno non dubbio che gli sforzi fatti finora per l'emancipazione del nostro diritto non sono caduti a vuoto.

Sorga dall'opera di tutti i giureconsulti italiani, dall'esame minuto e coscienzioso del progetto un codice penale che non sia inferiore alla molta aspettazione che di sè ha suscitato in Europa. Perchè l'Italia, notava pur ora acconciamente uno strenuo campione del diritto nazionale, che è il capo di quella eletta schiera di giureconsulti che mantiene viva nelle nostre Università la tradizione italiana nel diritto penale « l'Italia nel rispetto del giure penale « non è in condizioni identiche a quelle nelle quali versano altre « genti. Per queste può bastare un Codice penale qualunque, « purchè non offenda la giustizia e serva alla sicurezza. Ma gli « Italiani hanno inoltre il dovere di pensare alla gloria, l'Italia ha « diritto di esigere dalla presente generazione un Codice che alla « storia delle sue glorie risponda. Non è un grido superbo degli « Italiani, è una verità riconosciuta oramai da tutti i dotti d'Europa « che la scienza del giure penale ebbe la sua culla in Italia, in lei « nacque, in lei crebbe, in lei prosperò con un progresso continuato da cinque secoli per opera di una serie non interrotta di « pratici, di filosofi, di pubblicisti i nomi dei quali sono oramai « consegnati alla immortalità » (1).

Sorga da un severo e profondo esame degli istituti che il commercio odierno ha creato, compagno al Codice penale, il nuovo Codice di commercio italiano, la cui prima base fu gettata testè colla pubblicazione del Progetto. Codici di commercio di gran pregio furono presso altre nazioni in questi ultimi anni pubblicati o progettati; niuno ve ne ha però che non possa essere superato. La Germania stessa, alla quale si invidiano generalmente le sue leggi commerciali, colla serietà di propositi degna di un popolo che non porta alle stelle nè idoleggia le proprie creazioni, ma intende con opera assidua a migliorarle, riconosce che quelle sono per più riguardi imperfette ed incompiute.

(1) CARRARA, *Giornale delle Leggi*, N° 16, 1874.

SIGNORI,

È nella lotta nobile e feconda delle intelligenze, è dall'urto delle idee che si sprigiona, come da selce percossa, la scintilla del vero. Nella gara scientifica, ove si affinano gli intelletti e per cui si illustrano le nazioni, a ciascuno, così al capo, come all'ultimo gregario incombe il dovere di scegliere il suo posto di combattimento, e di prestar là la sua opera con instancabile energia, con forti convinzioni, con fede operosa, con rispetto profondo di ogni opinione che si dilunghi dalle proprie.

Ma se i punti di partenza, ma se le vie prescelte possono essere diverse, uno solo, è pur bello affermarlo, è lo scopo a cui tutti ora tendono i giuristi italiani, *l'emancipazione del nostro diritto*; un solo è il vessillo che ne raccoglie le sparse schiere, sul quale stanno scritti i due nomi che io ho rammentati sul principio del mio dire, i due nomi più augusti che possano risuonare in quest'aula, tempio ai pacifici studii, *per la patria e per la scienza!*

~~~~~



115398





